

Gillo Dorfles. Oltre la Moda. Oltre un Secolo

di *Clara Pellegris*

clara.pellegris@unibg.it

The essay tries to analyze the extraordinary intuitions of Gillo Dorfles about fashion. According to him, fashion is considered an essential starting point to learn contemporary society because it's the index that disclose our choices, not only about clothes. Every aspect of our live can be judged through fashion. Reading his bibliography and interviews it's immediately clear that will not be an historical tale, but an intensive social and aesthetics investigation.

Keywords: Gillo Dorfles, Moda, Estetica, Sensibilità

«Uomo all'avanguardia, non alla moda».

È con queste parole che il 2 Marzo 2018 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ricorda Gillo Dorfles. Lo definisce uomo d'avanguardia – da intendere certo nella sua più bella accezione storico-artistica – e non *alla moda*. Sembrerà curioso iniziare un saggio dedicato proprio all'interesse del Professor Dorfles per la moda, con una citazione che non lo considera affatto *alla moda*. Eppure sono convinta non sia stata casuale. Perché chiunque abbia avuto il piacere di leggere anche solo un suo libro sull'argomento, si sarà presto reso conto che in quella breve frase è riassunto il senso di una vita di studi, saggi e pubblicazioni dedicati alla Moda. Attraversando tutto d'un fiato il Secolo breve – e oltre – ha infatti indagato e sondato a fondo la società, e con la mente

acuta di uno psichiatra¹ e l'occhio aggiornato di un esteta² ha saputo essere osservatore privilegiato delle sue *mode* e dei suoi *modi*. Non uno storico del costume, dunque. Non un giornalista di moda, di cronaca frivola e patinata. Ma un critico pungente e a tratti provocatorio, un interprete della Moda quale autentica costante nella vita e dunque metro di misurazione proprio perché depositaria del vero gusto epocale.³ Approcciarsi agli scritti di Dorfles sulla moda vuol dire allora sfatare un mito: la moda non è solo abbigliamento e arredamento. È al contempo sport e musica, è un atteggiamento o una postura, è dialettica e sessualità. È un codice! È la più autentica forza propulsiva che possa spingere l'uomo alla scelta di alcunché.⁴ Secondo Dorfles ogni aspetto della nostra vita è allora frutto di una scelta modale⁵ ed è giudicabile secondo dettami modali.⁶ Perché propri *della moda*. E non perché *alla moda*.

¹ Allievo nella clinica romana di Cesare Furgoni, nel 1934 consegue la laurea in Medicina specializzandosi in Psichiatria: “Pensavo fosse stupido buttarsi nella letteratura, una laurea senza precisione”, dichiarerà in un'intervista di Gianpaolo Sarti de *L'Espresso*, 24 maggio 2017. Ammetterà quindi di aver intrapreso questo percorso scientifico “Non so ancora bene se per puntiglio o se per una autentica volontà di fare il medico, che credo non sarà mai soddisfatta (troppi altri interessi incombono)”, dal catalogo *Gillo Dorfles. Essere nel tempo*, a cura di Achille Bonito Oliva, Skira, Milano – Ginevra 2015.

² Nel 1955 intraprende come libero docente la carriera universitaria, quando le cattedre di estetica sono ancora una novità nel panorama accademico italiano, insegnando alla Statale di Milano, ma anche a Trieste e Cagliari.

³ “[...] lo studio [...] della moda è importante per capire come cambia la società contemporanea”, da un'intervista di Antonio Gnoli a Gillo Dorfles per la rubrica *Straparlando* di *Repubblica*, 6 gennaio 2013.

⁴ G. Dorfles, *La moda come esaltazione proairetica*, in *Dal significato alle scelte*, Einaudi Editore, Torino 1973, pag. 99.

⁵ Ivi, pag. 99.

⁶ G. Dorfles, *La (nuova) moda della moda*, Costlan Editori, Milano 2008, pag. 36.

Il libro che ne ha ufficializzato l'interesse è senza dubbio *Mode & Modi*, edito nel 1979 dalla milanese Gabriele Mazzotta Editore. Poche pagine, ed è subito chiaro il taglio poco scientifico del testo. Si ha più l'impressione di un taccuino di appunti e riflessioni: i capitoli sono brevi, brevissimi (due, tre pagine al massimo); la scrittura chiarissima, gli esempi non mancano e le immagini certo non si risparmiamo. Senza alcuna pretesa accademica, ma con grande intelligenza sintetica, Dorfles sviscera a fondo il *fenomeno Moda* confrontandosi certo con i grandi scrittori che prima di lui l'hanno indagato – da Roland Barthes a Jean Baudrillard, da Georg Simmel a Xavier Rubert de Ventós⁷ – ma sollevando poi questioni del tutto nuove o portandole su altri livelli. Suo lo straordinario confronto tra moda e stile: la prima, nonostante sia costantemente in bilico tra una momentanea conservazione e una perenne rivoluzione (*instabilità modale*), è inevitabile («o si è dentro o fuori di essa»⁸); lo stile è invece rappresentativo di una chiara esigenza espressiva, proprio perché «risponde alla necessità di esprimere [...] un nuovo contenuto della realtà sociale o culturale».⁹ Lo stile ha dunque una sua dignità ben precisa e ben contestualizzata nel tempo e nello spazio, ma sarà sempre consacrato dalla moda. Da qui l'espressione «è uno stile che va di moda». Lo stile potrà sopravvivere per un certo periodo e quindi estinguersi. Ma potrà anche ripresentarsi a distanza di secoli.¹⁰

⁷ Significativi, al riguardo: R. Barthes, *Il sistema della moda*, Einaudi, Torino 1972; J. Baudrillard, *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano 1972; G. Simmel, *La moda*, Mondadori, Milano 1998.

⁸ G. Dorfles, *Mode & Modi*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1979, pag. 52.

⁹ X. R. de Ventós, *Teoría de la sensibilidad*, Ediciones Península, Barcellona 1969, pag. 106.

¹⁰ Dorfles cita l'originale stile palladiano e il successivo neopalladiano prolungatosi fino a tutto l'Ottocento.

E proprio il recupero e il riadattamento di stili offre a Dorfles l'occasione per un'incursione nella categoria del *revival*. Un revival che non esita a paragonare al *kitsch*,¹¹ a quel cattivo gusto che è prima di tutto estetico ma a tratti forse anche etico. Un cattivo gusto imperante e dilagante, e spesso associato a quella nuova borghesia che preferisce parlare di *styling*¹² piuttosto che di stile, convinta possa essere più accattivante; una borghesia che incurante segue mode (pseudo)culturali parlando di “complesso” e “rimozione” senza probabilmente aver mai letto uno scritto di Freud solo perché “va di moda parlarne”. Una borghesia che ha fatto dello snobismo il proprio obiettivo di vita, senza neppure sapere di essere però incappata nella peggior forma di conformismo.¹³ Secondo Dorfles il vero fattore discriminante, e

¹¹ Seppur indagato per la prima volta nel 1963 con un saggio intitolato *Kitsch e cultura* pubblicato per la rivista di studi filosofici *Aut Aut* (N°73, pp. 53 – 62), il 1968 è considerato il vero esordio letterario del Kitsch: presso la Gabriele Mazzotta Editore di Milano Dorfles pubblica infatti il suo primo libro sull'argomento, *Kitsch: antologia del cattivo gusto*, inaugurando un proficuo dibattito che di fatto lo accompagnerà per tutta la vita. Ripreso poi nel breve saggio *Moda e Kitsch* (in *Mode & Modi*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1979, pp. 77 - 79) e divenuto nel frattempo un fortunatissimo e discusso filone estetico – sociale, nel 2012 la Triennale di Milano gli tributa un'importante mostra monografica “Kitsch: oggi il kitsch” (13 giugno 2012 – 9 settembre 2012), pubblicando per l'occasione un bellissimo catalogo a cura di Gillo Dorfles.

¹² Nelle parole di Dorfles: “[...] lo *styling* corrisponde al Kitsch dello stile e lo *styling* sta allo stile come l'arte sta al Kitsch”, in G. Dorfles, *La moda come esaltazione proairetica*, in *Dal significato alle scelte*, Einaudi Editore, Torino 1973, pag. 102.

¹³ Definito da Dorfles una vera e propria nevrosi, coatta e compulsiva. Un credo edonistico che soffoca la personalità in nome di un'apparenza. Già affrontato in *La (nuova) moda della moda* (Costlan editori, Milano 2008, pp. 84 – 86), il tema del conformismo è poi ripreso in un saggio pubblicato in *Il futurismo e la moda* (L.F. Garavaglia, Excelsior1881, Milano 2009, pp. 34 – 39). In quelle pagine Dorfles non esita a considerarlo un vizio, una deviazione, un habitus mentale effimero e privo di autocritica. Perché allora un saggio dedicato al conformismo a proposito della moda futurista, tutt'altro che conformista? Per Dorfles è solo un pretesto per incitare a

aggiungerei di riconoscimento, non è più dunque l'appartenenza alla tanto decantata classe sociale, quanto piuttosto la consapevolezza di possedere un'autentica sensibilità estetica e un forte giudizio (auto)critico grazie ai quali è possibile orientarsi tra le instabili oscillazioni del gusto.¹⁴ Un gusto che traballa perché non ha confini – non esiste infatti un normale senso del bello o del pudore, così come non esiste una «migliorità»¹⁵ – ma si tratta di un gusto pur sempre necessario perché determina quella che lui chiama la «piacevolezza» delle cose. L'avvicinarsi degli stili è dunque possibile solo grazie all'avvicinarsi dei gusti che, per quanto vacillanti, stabiliscono dei parametri «piacevoli». Eppure, nonostante questi parametri, solamente coloro che possiedono quell'innata sensibilità estetica di cui sopra potranno rendere “alla moda” un abito, una lettura, una postura – che in quel determinato momento storico e culturale non incontrano appunto il gusto generale – proprio perché effetto di una scelta personale. È a loro che Dorfles guarda con ammirazione, è in loro che ripone fiducia, ed è proprio da loro che riparte nell'opera successiva.

Nel 1984, per la collana *I turbamenti dell'arte* diretta da Germano Celant per la Costa & Nolan, pubblica infatti *La moda della moda*, rivisto e ripubblicato ventiquattro anni più tardi per la stessa casa editrice, apportando però una lieve ma incisiva modifica nel titolo: *La (nuova) moda della moda*. Entrambe le edizioni si aprono con un vivido

rompere gli schemi proprio alla maniera futurista: ovvero non romperli per il puro gusto di farlo (terribile forma di conformismo/snobismo), ma rottura quale atto critico.

¹⁴ Per una bibliografia: G. Dorfles, *Le oscillazioni del gusto e l'arte moderna*, Lerici, Milano 1958; G. Dorfles, *Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo*, Einaudi, Torino 1970.

¹⁵ Dorfles ce ne parla a proposito della moda che è in grado di esprimere “[...] meglio di ogni altra cosa l'efficacia, il peso e anche i limiti d'una preferenzialità [...]”, G. Dorfles, *La moda come esaltazione proairetica*, in *Dal significato alle scelte*, Einaudi Editore, Torino 1973, pag. 98.

ricordo d'infanzia: Gillo Dorfles si ricorda bambino, all'età di cinque o sei anni, nella sua Genova¹⁶ vestito "alla marinara" con certe camiciole di stoffa blu scuro con ampio collettone sul quale spiccavano le fatiche stelle bianche a cinque punte.¹⁷ Una premessa molto intima e forse ingenua, ma così chiara e limpida che è quasi impossibile non riuscire a immaginarsi il piccolo Gillo tutto così agghindato. Agganciato a quel ricordo, l'autore prosegue ammettendo che in queste pagine si parlerà davvero di moda, di abbigliamento e di vestiti, di corpo e di fisicità. Scriverà di minigonne e stivali, del colore e della struttura di un vestito, dell'abito da turista, del valore artistico di una creazione *haute couture*, dello spettacolo di una sfilata e dell'esibizionismo delle modelle. Ma anche e soprattutto di ciò che *fa' moda*: il nudo, il travestitismo, la magrezza, lo sport, il carnevale, il rock, il trucco del volto, l'underground. Fenomeni socioculturali e condizioni estetiche che permettono all'uomo – povero bipede implume¹⁸ – di crearsi una corazza (un abito epidermico¹⁹) e dunque ritagliarsi un ruolo nel mondo. Tra gli innumerevoli e inerti bipedi senza penne e piume Dorfles scruta – e stima – proprio coloro capaci di distinguersi per la loro sensibilità estetica e dunque etica. Coloro cioè che rifiutano ogni forma di conformismo, sia esso *adeguativo* o *differenziativo*²⁰, perché capaci certo di trasformarsi o abbellirsi attraverso l'abito senza però rinunciare alla

¹⁶ Nato nella Trieste austro-ungarica nel 1910, si trasferirà nel capoluogo ligure – città che ha dato i natali alla madre – nel 1915 allo scoppio della prima guerra mondiale.

¹⁷ G. Dorfles, *La moda della moda*, Costa & Nolan, Genova 1984, pag. 5.

¹⁸ G. Dorfles, *La (nuova) moda della moda*, Costlan editori, Milano 2008, pag. 23. Lo stesso concetto è inoltre ripreso da Eleonora Fiorani, che scrive di un "corpo mutoide" da plasmare e rivestire. Cfr. *Moda, corpo, immaginario. Il divenire del mondo fra tradizione e innovazione*, Edizioni Poli.design, Milano 2006.

¹⁹ Ivi, pag. 93.

²⁰ G. Dorfles, *La moda pro e contro il conformismo*, in *Conformisti. La morte dell'autenticità*, Castelvechi Editore, Roma 2008, pag. 62.

loro personalità. È questa consapevolezza a far la differenza ed è proprio dalla consapevolezza che scaturisce la vera eleganza autonoma: «[...] la persona elegante è al di sopra della moda: la persona elegante può accettare l'ultima moda ma può preferire anche la moda antiquata».²¹ Un'eleganza del vestito, ma non solo. La postura, le movenze, l'arredamento della propria casa, i luoghi di villeggiatura, la musica che si ascolta, i romanzi che si leggono. Ogni aspetto della nostra vita diviene antenna modale, indice della nostra eleganza o, al contrario, del nostro adeguarci. E solo la persona "elegante", esteticamente ed eticamente, sarà allora in grado di orientarsi tra il gusto e il giusto.

Conclusi questi capitoli dal contenuto più rigoroso, Dorfles si e ci concede una boccata d'aria e scrive capitoli che si aprono a riflessioni più leggere: ci parla di moda e cinema e dello straordinario impegno di certi costumisti che sono stati in grado di plasmare attrici, divenute dive e icone senza tempo proprio grazie a quegli abiti di scena cuciti e confezionati per i loro personaggi; ci presenta la T-shirt come il più stupefacente – e recente – mezzo di comunicazione di massa, perché con i suoi logo, le sue scritte e le sue stampe si fa portavoce di messaggi tanto spontanei quanto istantanei e indossarla vuol dire essere *up to date* (aggiornati, in tendenza); analizza il costume teatrale e al contempo ne realizza l'importanza, perché segno visibile dell'attore sul palcoscenico. Recupera infine il *De gli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo*²², opera di Cesare Vecellio stampata a Venezia nel 1590 e dedicata alla storia della moda e del costume antica e a lui contemporanea. Dorfles ci fa notare l'impostazione fortemente classista dell'opera: sono descritti e rappresentati solo abiti sfarzosi e ricercatissimi, e riflette sul fatto che quella moda così «lodata e

²¹ G. Dorfles, da un'intervista di Flavia Puppo per la rivista *Stilos*, 2005.

²² C. Vecellio, *De gli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo*, prima edizione a cura dello stampatore Damiano Zenaro, Venezia 1590.

incensata»²³ oggi abbia perduto tutta la sua carica cerimoniale e celebrativa.

Arrivati a questo punto, e dopo aver sfogliato l'intera produzione dedicata alla Moda e rispolverato alcune interviste, appare chiaro che Gillo Dorfles non avesse alcuna intenzione di essere letto come uno storico del costume. La bibliografia a riguardo è già tanto vasta e densa. Eppure, con un approccio molto personale ha saputo sondare il *fenomeno Moda* sollevando questioni nuove e creando una sorta di *fil rouge* tra tutti i suoi scritti (i rimandi e i cenni tra un'opera e l'altra sono infatti continui). Andando oltre la Moda e, di fatto, oltrepassando le soglie di quel Secolo breve che lo ha visto nascere, è riuscito a varcare la soglia del XXI Secolo assistendo in prima persona a quei cambiamenti che forse lui aveva potuto solo profetizzare negli anni precedenti. Ripenso a una sua intervista rilasciata nel 1995 ad Alberto Sinigaglia per la rubrica *Memoradio* di Rai Radio 3:²⁴ alla domanda se mai assisteremo nel XXI Secolo alla scomparsa della camicia bianca, perché indumento più longevo, la risposta di Dorfles sembra davvero aver anticipato i tempi:

Mah. Già oggi noi vediamo la scomparsa di gran parte degli indumenti che usavano una volta. Anche se la camicia con la cravatta, la giacca e i pantaloni sono la divisa dell'uomo che va in ufficio, vediamo però sempre di più scomparire questi indumenti in quella che è la vita di tutti i giorni, [...] nella vita del giorno di festa. Quindi non più l'abito del giorno di festa blu che indossava il contadinello, ma invece l'abito sportivo con la giacca a vento che indossa non solo il giovane ma (anche) l'anziano [...]. Quindi credo che la trasformazione della moda sia stata notevolissima, che sia ancora in grande evoluzione e che porti alla totale trasformazione dell'abbigliamento dell'uomo.²⁵

²³ G. Dorfles, *La (nuova) moda della moda*, Costlan editori, Milano 2008, pag. 114.

²⁴ "Duemila. Addio al Novecento", intervista a cura di Alberto Sinigaglia, *Memoradio*, Rai Radio 3, 1995.

²⁵ Trascrizione dall'intervista radiofonica. Consultato in data 28 settembre 2018. <https://www.raiplayradio.it/audio/2018/06/-Memoradio-Duemila-Addio-al-Novecento-5f18bded-7437-436a-b42a-ded7700f5e42.html>.

Chi avrebbe mai potuto pensare che negli ultimi anni le passerelle di alta moda avrebbero proposto la tuta, il completo ginnico per antonomasia, quale divisa elegante dell'uomo contemporaneo? La Moda si trasforma davvero, quindi. E Dorfles lo sapeva molto bene. Ma è altrettanto vero che la Storia si ripete: il 17 giugno del 1920 il futurista Thayaht divulgava attraverso le pagine del quotidiano *La Nazione* un cartamodello con il prototipo della sua "Tuta".²⁶ L'idea era quella di proporre un capo di abbigliamento universale, una sorta di *passepourtout*, facile da confezionare e comodo da indossare, economico e alla portata di tutti. Ma ben presto quell'abito in un unico pezzo, così visceralmente futurista e sovversivo, divenne divisa di un'élite intellettuale e aristocratica che attraverso la Tuta cercava di rivendicare il proprio prestigio di fronte all'emergente borghesia arricchita. L'abito proletario era allora divenuto signorile. Un tempo avremmo detto snob. Oggi diremmo *radical chic*. Gillo Dorfles direbbe *radical-kitsch*.

²⁶ Si legga al riguardo *Thayaht. Un artista alle origini del Made in Italy*, catalogo della mostra allestita presso il Museo del Tessuto di Prato, 15 dicembre 2007 – 14 aprile 2008.

Nota bibliografica

BONITO OLIVA, Achille (a cura di), *Gillo Dorfles. Essere nel tempo*, Skira, Milano – Ginevra 2015.

DORFLES, Gillo. *Le oscillazioni del gusto e l'arte moderna*, Lerici, Milano 1958.

—, *Le oscillazioni del gusto. L'arte d'oggi tra tecnocrazia e consumismo*, Einaudi, Torino 1970.

—, *Dal significato alle scelte*, Einaudi Editore, Torino 1973.

—, *Mode & Modi*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1979.

—, *La moda della moda*, Costlan & Nolan, Genova 1984.

—, *La (nuova) moda della moda*, Costlan Editori, Milano 2008.

—, *Conformisti. La morte dell'autenticità*, Castelvechi Editore, Roma 2008.

FIORANI, Eleonora, *Moda, corpo, immaginario. Il divenire del mondo fra tradizione e innovazione*, Edizioni Poli.design, Milano 2006.

GARAVAGLIA, Luca Federico., *Il futurismo e la moda*, Exclesior1881, Milano 2009.

VENTOÓS, Xavier Rubert de, *Teoría de la sensibilidad*, Ediciones Península, Barcellona 1969.